

## Le "Anacreontiche" di Orefice all'Augusteo

Con il suo programma di ieri Bernardino Molinari ha nobilmente preseguita la sua funzione di direttore stabile dei concerti sinfonici, funzione la quale più che al successo personale tende ad approfondire ed accrescere la nostra coltura, mediante la riproduzione di pagine fra le più significative e la presentazione dei lavori nuovi, fra i meglio degni specialmente italiani.

Così nel concerto di ieri, accanto alla *Prima Sinfonia in la bem.* di Edoardo Elgar, la vasta e poderosa composizione dalla salda e severa architettura e dagli ampi sviluppi, e accanto alla suggestiva e poetica *Saga* di Sibelius — che già altra volta avevamo udito all'Augusteo — il Molinari volle opportunamente offrirci la prima esecuzione delle *Anacreontiche*, di Giacomo Orefice. L'annuncio di queste quattro brevi e novissime musiche dell'eminente compositore, che onora con l'ingegno e con la coltura la cattedra milanese e che ormai per tanti titoli si è reso benemerito dell'arte italiana, era stato accolto con simpatia unanime e con vivo interesse. Ogni lavoro cui Giacomo Orefice si accinge reca l'impronta d'una austera nobiltà d'intenti e d'una mirabile conoscenza di tutte le più salde conquiste, anche le più moderne, della tecnica armonica ed orchestrale: pertanto queste *Anacreontiche*, cui l'autore non ha voluto affidare alcun pregiudizio di modi e di tonalità speciali dell'antica musica greca, riescono felicemente a rendere in una festa di suoni e di colori il gaio e sereno spirito della poesia anacreontea, e appaiono quasi tenui ed eleganti quadretti di vita mitologica, senza tuttavia partecipare in nulla di quella fredda stilistica cui non sa sottrarsi di solito ogni visione dell'antico. Le quattro brevi e piacevoli liriche dell'Orefice si atteggiavano in forme impeccabili e squisite e svolgono con gusto tutto italiano ispirazioni pregevolmente originali, cui la varietà dei ritmi aggiunge un piccante sapore di agile modernità. Il successo di questa libera suite dell'Orefice è stato vivo eschietto: ciascuna delle odi — e specialmente la prima *Ad Artemide* e la secon-

da A. Paganini — venne accolta con applausi cordialissimi; alla fine poi l'autore, che era presente in sala, fu costretto dalle generali insistenze a salire sul podio dell'orchestra per ringraziare, insieme col maestro Molinari.

Questi aveva concertato e diretto la sinfonia dell'Elgar con vigore e con maestria, affermando ancora una volta le profonde e brillanti qualità d'interprete e di tecnico che lo pongono ormai in primissima linea nell'arringo direttoriale sinfonico; diresse poi con limpida eleganza le pagine dell'Orfice e con magnifico slancio la sinfonia della *Semiramide*, onde il concerto si concludeva: mirabile squarcio rossiniano, animato così dal vibrante spirito d'eterna bellezza che i veri artisti sanno esprimere dai capolavori, trascinò il pubblico ad una lunga e festosa ovazione finale.

f. rain.